



**“LA PACE DI GIAFFA, PATRIMONIO  
DELL’UMANITÀ”**

**PROF. MARCELLO PACIFICO**

# Indice

1	LE TRATTATIVE DURANTE LA CAMPAGNA DI GERUSALEMME-----	3
2	LA PACE DI GIAFFA E IL TRIONFO DI GERUSALEMME COME OPUS PACIS -----	8
3	IL DIBATTITO STORICO E LA PACIFICAZIONE DELLA TERRA SANTA-----	12
	BIBLIOGRAFIA -----	16



*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

# 1 Le trattative durante la campagna di Gerusalemme

Il 7 settembre 1228, Federico II entra ad Acri con Gualtiero di Cesarea e Giovanni d'Ibelin, atteso e acclamato dai sudditi del regno di Gerusalemme. Secondo Ruggero di Wendover, anche i maestri degli Ordini secolari s'inginocchiano al suo cospetto, senza parlargli o partecipare ai suoi conviti per paura della scomunica.<sup>1</sup> Il monito del papa sul comportamento ostile da riservare nei confronti del sovrano scomunicato, come riportato ai fedeli d'Oltremare da due frati minori, divide l'esercito cristiano:<sup>2</sup> Ospedalieri e Templari decidono di marciare ad un giorno di distanza dall'esercito condotto dall'imperatore fino al fiume presso Kh. Madd ed-Deir,<sup>3</sup> poi si uniscono ad esso a condizione che gli ordini siano dati in nome di Dio e della cristianità: ai frati-cavalieri da Ermanno di Salza, agli imperiali da Riccardo Filangieri, agli uomini d'Oltremare e ai pellegrini dal conestabile Oddone di Montbéliard.<sup>4</sup> I cavalieri dei tre Ordini secolari rappresentano una grossa fetta dell'esercito del regno di Gerusalemme: l'imperatore non può permettersi di perderli e, per ciò, rinuncia al formale comando della spedizione.

Prima dell'inizio della stagione invernale, l'esercito imperiale guadagna Giaffa dove l'imperatore inizia i lavori di restauro di due torri e lascia un'iscrizione monumentale con il nome del costruttore: FRIDERICVS ROMANORVM IMPERATOR SEMPER AVGVSTVS, IERVSALEM REX.<sup>5</sup> Le opere di consolidamento - che terminano il 4 marzo 1229 -,<sup>6</sup> sono

---

<sup>1</sup> Ex Rogeri de Wendover floribus historiarum, 61-62; Ex annalibus de Margan, in MGH-SS, XXVII, 429; Annales Stadenses, 359; HB, 3, 77; Estoire, 369-370; Ex annalibus Wintoniensibus, 454

<sup>2</sup> BBTS, I, 157-158; Estoire, 370; G. Vitolo, Federico II e gli Ordini mendicanti, in Friedrich II..., 170

<sup>3</sup> *Montdidier*, tra Cesarea e Arsur.

<sup>4</sup> Arsur è situata 20 km a S di Giaffa, 30 km a N di Cesarea, 40 km a E di Nabûlûs

<sup>5</sup> 15 novembre 1228, cfr.: *Corpus Incriptionum Crucesignatorum Terrae Sanctae*, a cura di S. De Sandoli, Gerusalemme 1974, 258.

<sup>6</sup> Riccardo di San Germano, 107-108; Ex Rogeri de Wendover floribus historiarum, 61-62. Gaza dista 20 km da Ascalona, 60 km da Giaffa, 100 km da Gerusalemme. Nabûlûs dista 40 km da Kh. Madd ed-Deir.

accompagnate da un'intensa attività diplomatica tra la corte di Federico II, quella di al-Kâmil e di al-Ashraf a Gaza, e quella di al-Nâsir a Nabûlûs.

A Giaffa e a Gaza gli ambasciatori imperiali ed egiziani si alternano tra la corte federiciana e sultanina, dopo i precedenti incontri a Palermo, al Cairo, a Sidone e ad Acri,<sup>7</sup> ma continuano a non trovare un accordo perché la proposta iniziale della cessione pacifica di Gerusalemme in cambio di un'alleanza antisiriana e anticarismiana è ricontrattata dal sultano.

Le trattative si intensificano e le ambascerie si caricano di ricchi doni. A Gaza, Baliano di Sidone e Tommaso di Acerra portano cavalli e palafreni, ricche stoffe di lana e panni delicati, gioielli, vassoi d'oro e d'argento, e spiegano l'arrivo di Federico II in Oriente come la visita di un amico o di un fratello che desidera conservare l'eredità del figlio Corrado ed evitare un inutile spargimento di sangue.<sup>8</sup> A Giaffa, Fakhr al-Dîn e il poeta Salâh al-Dîn Ahmed d'Irbîl<sup>9</sup> ricambiano l'affetto dell'imperatore portando drappi di seta, dorati e dai diversi colori, un olifante, dieci cammelli e dieci giumenti arabi, e giustificano le remore del sultano, non tanto per la perdita di territori di poca ampiezza quanto per il timore di confondere i fedeli per la consegna ai pagani del *Templum Domini*, sacro ai Musulmani come il Sepolcro di Cristo lo è per i Cristiani.<sup>10</sup>

Il patriarca Geroldo, che aveva avvertito il papa dell'intenzione di Federico II di recarsi a Giaffa per trattare più facilmente con il sultano, accusa il sovrano di bloccare la fortificazione di Giaffa e le scorrerie nelle terre musulmane, su richiesta proprio del sultano al-Kâmil. Il legato apostolico, evidentemente, cerca di sminuire il ruolo del sovrano scomunicato nella politica mediorientale nel negare quella solida amicizia che l'imperatore sta costruendo con la famiglia

---

<sup>7</sup> Riccardo di San Germano, 108; BCRS, 901. Sul ruolo dell'arcivescovo Bernardo, cfr.: Kantorowicz, Federico II, imperatore, 126

<sup>8</sup> Kitâb sîar 'al abâ', 519. Vi sarebbe anche il vescovo Guglielmo di Exeter, cfr.: Ex annalibus de Margan, 429

<sup>9</sup> Bedredin e Salah delle fonti latine.

<sup>10</sup> RHC-HIST. OR., 189; al-Makin ibn al-'Amîd, 40-41; Estoire, 371-372; Ex Rogeri de Wendover floribus historiarum, 61-62; Annales Admuntentes, 596; RHC-AR., I, 486. Possibile la presenza del cadî di Nabûlûs Shams al-Dîn, cfr.: BDC-Chroniques Arabes, 429; Amari, Storia dei Musulmani di Sicilia, III/2, Catania 1938-1939, 654-655.

ayyûbita al potere in Egitto e che resterà immutata negli anni successivi anche sotto i successori del sultano, al tempo del governo di al-Sâlih Nadjm al-Dîn.<sup>11</sup> La propaganda papale si farà sempre più dura: Federico II è accusato di copulare, persino, con una sorella del sultano.<sup>12</sup> I cronisti musulmani, invece, esprimono un giudizio complessivamente favorevole sullo svevo.

Il contraddittorio giudizio delle fonti influenza la storiografia moderna che si mostra perplessa nei confronti delle trattative di pace portate avanti dai due sovrani, perché considera la crociata pur sempre oggetto e frutto di un conflitto religioso permanente.

Nell'inverno 1228, le trattative tra l'imperatore e il sultano, protratte per alcuni mesi subiscono un'accelerazione per la notizia, giunta a Giaffa, dell'invasione del regno siciliano da parte dell'esercito papale dei *clavesignati*.<sup>13</sup> Durante lo svolgimento della crociata in Terra santa la situazione politica in Italia era degenerata, specialmente dopo la canonizzazione di san Francesco ad Assisi<sup>14</sup> e l'invasione della Marca Anconetana ordinata da Rinaldo di Spoleto, per sedare le ribellioni sobillate dal papa.<sup>15</sup> Gregorio IX scrive una lettera dura al vicario imperiale e gli intima di uscire immediatamente «dalla Marca, di abbandonare e di restituire entro otto giorni ogni cosa portata via»;<sup>16</sup> scaduto l'*ultimatum*, lo scomunica e autorizza l'esercito raccolto sotto Giovanni di Brienne e il cardinale Giovanni Colonna ad entrare nel regno siciliano, per restituire alla chiesa il suo legittimo feudo. Per l'occasione, il papa rinnova la scomunica dell'imperatore e scioglie i sudditi siciliani dal giuramento di vassallaggio, visto il disprezzo mostrato dal loro sovrano per l'autorità del vescovo di Roma e per la carità di Cristo. Già in una lettera indirizzata al legato apostolico in Francia, Gregorio IX aveva deplorato il comportamento meschino di Federico in Terra

---

<sup>11</sup> *La stella della religione*, cfr.: Kitâb Ghâmi'at tawârîh d'al 'Aynî, 253.

<sup>12</sup> Ex annalibus Dunstaplembus, 507. La visione influenza il giudizio presente nel De statu Saracenorum (1273) dove due sovrani buoni, Omar che non osò costruire una moschea nel Santo Sepolcro e il pietoso san Luigi, sono contrapposti a due cattivi, Federico II e il sultano Baybars (Tolan, Les Sarrasins, 279).

<sup>13</sup> *Ex Mathei Parisiensis historia anglorum*<sup>403</sup>.

<sup>14</sup> Luglio 1227.

<sup>15</sup> Riccardo di San Germano, 97; Kantorowicz, Federico II, imperatore, 167; Paolucci, La prima lotta di Federico II col papato, 28.

<sup>16</sup> 7 novembre 1228.

santa, perché aveva ordinato al balivo di spogliare i Templari del bottino ottenuto da una razzia a una carovana musulmana;<sup>17</sup> il 30 novembre 1228, il papa denuncia ai Genovesi la volontà imperiale di nuocere più ai Cristiani che ai Musulmani, come risulta dall'attacco sferrato dall'imperiale Rinaldo al Territorio di San Pietro, dalle mutilazioni di monaci e di preti inferte dai Saraceni deportati dall'imperatore a Lucera e reclutati nel suo esercito.<sup>18</sup>

La lotta tra papato e impero esplode con forza e reclama ogni mezzo utile per distruggere l'avversario, che sia la calunnia, la menzogna, lo spergiuro, l'assassinio: tutto è lecito, compresa la ricerca di maggior denaro richiesta dal papa all'arcivescovo milanese, non tanto per i bisogni dei Luoghi santi quanto per il costoso mantenimento in Italia dell'esercito dei *clavesignati*, mercenari guidati da un nobile che è risentito per la legittima privazione della corona gerosolimitana.<sup>19</sup> Ogni tentativo dell'imperatore di riconciliazione fallisce e l'ambasceria romana di Bernardo di Castacca e di Enrico di Malta è respinta perché sospetta di celare un qualche inganno.<sup>20</sup> I rettori della rinnovata Lega lombarda, nel rispondere positivamente alle richieste di aiuto del papa, inviano 300 cavalieri che si aggiungono a quelli provenienti dalla Spagna e dalla Francia, fino a formare una consistente armata pronta a devastare i territori della Puglia.<sup>21</sup> Nel regno di Sicilia, il pericolo è così grave che lo stesso ammiraglio imperiale, Enrico di Malta, attraversa il Mediterraneo con un galeone nel cuore dell'inverno insieme all'arcivescovo di Palermo per informare l'imperatore della perdita di San Germano e del prossimo assedio di Capua, e per esortarlo a ritornare in Europa.<sup>22</sup> Il 18 gennaio 1229, i *clavesignati* entrano a Ceprano e l'intero regno normanno-svevo vacilla anche perché viene messa in dubbio la stessa esistenza del sovrano, spacciato per morto.<sup>23</sup> Federico II non può più attardarsi nel regno di Gerusalemme; ordina al conte di Malta di recarsi a Giaffa con venti galee per

---

<sup>17</sup> 5 agosto 1228.

<sup>18</sup> RPR, I, 711, 713; Sibilia, Gregorio IX, 97-99

<sup>19</sup> RPR, I, 711

<sup>20</sup> Ivi, 713; HB, 3, 84

<sup>21</sup> Annales Placentini Gibellini, 469-470

<sup>22</sup> Estoire, 373

<sup>23</sup> Riccardo di San Germano, 98.

la Pasqua seguente,<sup>24</sup> chiede al conte Etienne di al-Batrûn di andare a Cipro per preparare la reggenza del regno dei Lusignano,<sup>25</sup> e invia il conte Tommaso di Acerra in Sicilia per contrastare gli uomini del papa e per preparare il suo prossimo arrivo.<sup>26</sup>



---

<sup>24</sup> Estoire, 374.

<sup>25</sup> Dista 45 km da Tripoli e 97 miglia da Gazi Magusa.

<sup>26</sup> Da Cipro fuggono i figli di Giovanni d'Ibelin per Tortosa, cfr.: Filippo da Novara, 103. Il conte Tommaso invierebbe una lettera nel 1229 dall'Italia sulle precarie condizioni del regno normanno-svevo: cfr. *Ex Rogeri de Wendover floribus historiarum*<sup>62-63</sup>.

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

## 2 La pace di Giaffa e il trionfo di Gerusalemme come opus pacis

La decisione di Federico II di ritornare nel regno di Sicilia presuppone la conclusione rapida delle trattative di pace in corso con il sultano. La domenica del 18 febbraio 1229, infatti, è firmata tra Cristiani e Musulmani una tregua di dieci anni, di cinque mesi e di quaranta giorni ad esecuzione di un trattato tra l'imperatore e il sultano di Egitto, che riconfigura l'assetto politico-territoriale del Vicino Oriente e stabilisce un nuovo confine tra i territori del regno di Gerusalemme, di Siria e di Egitto, nonché le rispettive zone d'influenza.<sup>27</sup> In nove capitoli, tramandati nella versione latina, si decidono la cessione pacifica di Gerusalemme al sovrano normanno-svevo, le norme che devono regolare la convivenza tra Cristiani e Musulmani nella città santa, le relazioni politiche tra l'imperatore normanno-svevo e gli Ayyûbiti del Cairo.

Secondo M. Amari, la versione araba, andata perduta, differisce da quella pubblicata da Federico II, così come testimonierebbero gli ambasciatori del sultano d'Egitto, giunti alla corte di re Giacomo II nella primavera del 1290 per proporre un trattato tra i due sovrani.<sup>28</sup> Il testo federiciano, però, è ripreso anche dai cronisti d'Oltremare, latini o arabi.

Il trattato tra Federico II e al-Kâmil colpisce l'attenzione dei cronisti perché per la prima volta si regola il *modus vivendi* della comunità cristiana e musulmana nella città santa e garantisce il pellegrinaggio reciproco di Cristiani e Musulmani in nome di un credo religioso che affonda le sue radici nel Vecchio Testamento. Dopo quarant'anni, il luogo sacro alle tre religioni monoteiste del Libro è consegnato da un sultano a un imperatore in cambio di un'alleanza politica che intende

---

<sup>27</sup> Coronatio hierosolymitana, 262; al-Makin ibn al-'Amîd, 41. Per «la legge islamica, dieci anni, dieci mesi, dieci settimane e dieci giorni era il massimo di requie che si poteva concedere agli infedeli» (Abulafia, Federico II. Un imperatore medievale, 154).

<sup>28</sup> Nel *Kitâb tasrif al 'ayam*, cfr.: BAS, I, 551. Sull'ambasceria anche, cfr.: RRH, I, 391.

realizzare una nuova stagione di pace in tutta la Palestina: è il trionfo della Gerusalemme celeste, *opus pacis* per tutta l'umanità. Federico II riconosce ai nuovi sudditi musulmani la custodia della Sakhrâ e della al-'Aqsa e la libertà di culto, a condizione che gli stessi Cristiani, nel rispetto della santità di tali luoghi, possano pregare in quel *Templum Domini* distrutto da Tito' riedificato da un sovrano non ben identificato e convertito nella moschea della Roccia prima, in abbazia canonica poi<sup>29</sup> e ancora in moschea dopo la battaglia di Hattîn. I Musulmani rimasti a Gerusalemme sono tutelati dal sovrano normanno-svevo anche nella vita quotidiana, visto che nelle cause *intra macometos* sono giudicati dai propri cadî come avviene nella colonia italiana di Lucera. Il loro *status* giuridico di vinti si trasforma in quello di sudditi grazie a particolari diritti legati al favore della *magna curia*, secondo un modello politico già collaudato nella Sicilia normanna. Gerusalemme non è l'oggetto di lotte sanguinose, il luogo da purificare con lo sterminio di un 'infedele' che non c'è, ma una città aperta sotto il governo del sovrano normanno-svevo, strettamente legata alla dinastia ayyûbita al potere in Egitto. I Cristiani possono custodire il Santo Sepolcro come i Musulmani la moschea della Roccia; gli uni e gli altri possono visitare liberamente e venerare i luoghi della nascita del Cristo a Betlemme senza pagare la consueta tassa per il pedaggio. La crociata si compie con il raggiungimento dell'obiettivo fissato a Clermont quasi un secolo e mezzo prima: il libero accesso ai Luoghi santi e la loro pacifica custodia, grazie all'alleanza politica tra due sovrani che ben interpretano la volontà diffusa di risparmiare il sangue dei fedeli dell'unico vero Dio, garantendo l'integrità dei confini dei rispettivi regni. Al-Kâmil dona a Federico II Gerusalemme e alcune fortezze, in cambio della sigla di un trattato di non aggressione e di un preciso patto di mutua difesa e assistenza. La tregua di Giaffa, così, rassicura il sultano da nuove spedizioni provenienti dall'Occidente cristiano o dallo stesso regno di Gerusalemme, come era accaduto ai tempi di re Guido di Lusignano. Non servono delle mura per proteggere una città al

---

<sup>29</sup> «Come se fosse il monumento costruito da Erode dove predicò il Cristo», nel 1104.

cui interno convivono Cristiani e Musulmani, né rigidi confini che rispecchiano porzioni etniche di territori caratterizzati da una commistione di lingue, di costumi, di fedi; di contro, appare necessario un lavoro di ristrutturazione degli edifici cittadini decaduti e il controllo dei luoghi di sosta e di ristoro per i pellegrini cristiani e musulmani per difenderli dai predoni. Si avvera finalmente quanto richiesto da Innocenzo III al sultano al-‘Adîl e da Oliviero da Paderbon allo stesso al-Kâmil prima e dopo la crociata di Damietta: la consegna pacifica alla cristianità di una Gerusalemme aperta al libero culto.

Non bisogna dimenticare, però, che la pace è siglata da un sovrano scomunicato che si è recato in Terra santa per compiere un voto promesso, disatteso per tredici anni e compiuto senza aver ottenuto l'assoluzione o l'autorizzazione di Gregorio IX. Il giudizio su ogni singolo capitolo del trattato da parte del legato apostolico Geroldo, pertanto, non può essere che negativo, come si evince dal commento dei capitoli della pace di Giaffa, scritto a caldo per il papa. Le nuove critiche spiegano il rinnovo della scomunica voluto da Gregorio IX<sup>30</sup> che rammenta all'arcivescovo di Milano l'opposizione del patriarca e dei maestri del Tempio e dell'Ospedale alle clausole del trattato di Giaffa,<sup>31</sup> in una propaganda serrata contro il Cesare corrotto, miscredente, avvezzo ai costumi orientali<sup>32</sup> e, persino, pavido perché accetta Gerusalemme in cambio di una pace con gli infidi saraceni, che tutti hanno rifiutato prima di lui.<sup>33</sup> Ogni accusa è utilizzata dal papato per nascondere il risultato positivo della crociata imperiale, ma serve a poco visto che, come testimonia un cronista non certo filo-imperiale, Federico II si trasforma in uno strumento della provvida

---

<sup>30</sup> AA. ECC., 350, 358-360.

<sup>31</sup> Perugia, 13 giugno 1229, cfr.: Les Registres de Grégoire IX, I, 190; RPRET, 111; Epistulae, I, 308-310; CGH, 397; Archivio Segreto Vaticano, reg. 14, f. 121 b; J. Delaville Le Roulx, Les Hospitaliers en Terre sainte et à Chipre (1100-1310), Paris 1904, 163-164.

<sup>32</sup> Con guardie, donne e ciambellani musulmani

<sup>33</sup> Ernoul, 465; Cronica di Giovanni Villani, I, 25

sventura, in un male necessario, usato da Dio per procurare il bene alla cristianità: la consegna della città santa di Gerusalemme, dove sono ricostruite la porta di Santo Stefano e la Torre di Davide.<sup>34</sup>

Già il 12 marzo 1229, da Giaffa, Ermanno di Salza elogia senza riserve la consegna di Gerusalemme ottenuta da Federico II. Nove giorni dopo, il maestro dei Teutonici confuta direttamente le tesi del legato Geroldo, e critica duramente l'interdetto da lui disposto. Anche Riccardo di San Germano evidenzia i termini positivi del trattato: per lo scambio dei prigionieri, per la ricostruzione degli edifici, per la possibilità concessa ai Cristiani di continuare a praticare il proprio culto nei luoghi frequentati dai Musulmani; mentre i cronisti tedeschi tessono soltanto parole di lode per il passaggio pacifico di Gerusalemme dalle mani del sultano a quelle dell'imperatore, a testimonianza del favore divino.<sup>35</sup>



---

<sup>34</sup> Willelmi chronica Andrensis, 769

<sup>35</sup> Riccardo di San Germano, 108-110; Rogeri de Wendover floribus historiarum, 63; Annales Gotwicensis, in MGH-SS, IX, 603; Continuatio Sancrucensis, in MGH-SS, IX, 627; Annales S. Rudberti Salisburgenses, 784; Annales Neresheimenses, in MGH-SS, X, 24; Ex Annales Marbocenses, 176; Annales Scheftlarienses maiores, 339; Annales S. Stefani Frisigenses, in MGH-SS, XIII, 56.

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

### 3 Il dibattito storico e la pacificazione della terra santa

A distanza di secoli, la particolare condizione in cui si ritrova Federico II, sovrano crociato e scomunicato, divide ancora la storiografia sul giudizio complessivo da dare alla spedizione imperiale conclusa in Terra santa, nell'inverno del 1229: da una parte si loda il recupero della città santa ottenuto con il dialogo e l'apertura culturale, sull'esempio di quanto tentato da papa Innocenzo III, dall'altra si accusa il disprezzo per la chiesa che non approva l'operato politico e laico del sovrano.<sup>36</sup> Diversi storici apprezzano l'eccezionale permanenza delle moschee sacre in una Gerusalemme ritornata cristiana e la speciale libertà di culto concessa dall'imperatore, che trasforma la città in un condominio socio-religioso.<sup>37</sup> Per lo più, gli specialisti delle crociate, influenzati dalla linea accusatoria della curia romana, rimarcano una generale contrarietà dell'opinione pubblica del tempo a questo trattato che è criticato anche per l'eccessiva facilità con cui sarà persa successivamente Gerusalemme dai Cristiani. Tra i punti negativi, segnalano la consegna della città santa senza il baluardo delle fortezze della Transgiordania,<sup>38</sup> l'abbandono nelle mani degli infedeli di alcuni Luoghi santi, la disillusione dei baroni regnicoli circa il recupero di alcuni feudi, la precocità dell'accordo raggiunto rispetto al *milieu* culturale in cui è elaborato,<sup>39</sup> il

---

<sup>36</sup> Andenna, *Predicare o combattere?*, 183-185.

<sup>37</sup> Mayer, *The Crusades*, 236; Sommerlechner, *Stupor Mundi?*, 297-302; Röhrich, *Geschichte des Königreichs Jerusalem*, 785; Prawer, *The world of the crusaders*, 46; Riley-Smith, *Les croisades*, 73; Flori, *Le crociate*, 105; Dédéyan, *Un projet de colonisation arménienne*, in *Échanges et colonisation dans la Méditerranée Médiévale*, 116. È inesatta l'idea d'un condominio politico franco-musulmano sulla città santa - appartenente al solo sovrano normanno-svevo, o di una custodia comune dei templi sacri - affidati ai soli Musulmani; non è corretta anche la lettura di alcuni documenti, per cui Musulmani ed Ebrei non sarebbero potuti uscire dal recinto del Tempio senza permesso, cfr.: S. D. Goitein, *Geniza Sources for the Crusader Period*, in *Outremer...*, 320.

<sup>38</sup> Runciman, *Storia delle crociate*, 846-847; Riley-Smith, *Les croisades*, 174; Hardwicke, *The Crusader States*, 544-45.

<sup>39</sup> Richard, *Le Midi italien vu par les pèlerins et les chroniqueurs de Terre Sainte*, 353.

naturale interdetto della città che causa la rapida fuga del sovrano in Europa,<sup>40</sup> l'ostilità federicina verso la trascurata nobiltà d'Oltremare - non protagonista dell'elaborazione della pace -,<sup>41</sup> lo scandalo suscitato nel campo cristiano per l'orientaleggiante cerimoniale della corte imperiale,<sup>42</sup> il cinico opportunismo del sovrano privo di ogni valore etico, religioso e cavalleresco,<sup>43</sup> l'emarginazione dagli accordi di pace del califfo e del papa,<sup>44</sup> la morte della stessa idea di crociata con il concludersi di una spedizione che è tutto fuorché un'impresa militare.<sup>45</sup> I biografi di Federico II, invece, apprezzano i risultati ottenuti dalla spedizione imperiale, unica tra le crociate dopo l'appello di Clermont a raggiungere il suo obiettivo,<sup>46</sup> confermano l'immagine di un imperatore sempre più *Stupor Mundi*, lodano la singolare acquisizione della città santa, le proficue relazioni diplomatiche sviluppate con il sultano d'Egitto a tutela della stabilità politica della regione,<sup>47</sup> la conclusione di una crociata vissuta come pellegrinaggio armato e occasione per l'esercizio della potestà regia nel regno gerosolimitano.<sup>48</sup> Altri storici rimarcano il contesto irenico di Gerusalemme, l'importante compito assunto dai due sovrani nella guida del rispettivo gregge affidato da Dio,<sup>49</sup> il grandioso esempio di tolleranza mostrato,<sup>50</sup> le immeritate denunce, le critiche e le riprovazioni ricevute dall'imperatore,<sup>51</sup> la maggiore sicurezza acquisita nel 1230 dai colonizzatori della Palestina

---

<sup>40</sup> Riley Smith, *Breve storia delle crociate*, 208.

<sup>41</sup> Hardwicke, *The Crusader States*, 546; Balard, Demurger, Guichard, *Pays d'Islam et monde latin*, Paris 2000, 128; Balard, *Croisades et Orient latin*, 157; Furber, *The Kingdom of Cyprus*, 613.

<sup>42</sup> Richard, *Histoire des croisades*, 328; Le Goff, *San Luigi*, trad. it. di A. Serafini, Torino 1996, 118; Cardini, *Le crociate in Terrasanta nel Medioevo*, 82-83; Abulafia, *The Western Mediterranean Kingdoms 1200-1500*, London - New York 1997, 19-20; Cahen, *Saint Louis et l'Islam*, in *Turcobyzantina*<sup>5</sup>.

<sup>43</sup> De Robertis, *Federico II di Svevia nel mito e nella realtà*, 249-250; Riley-Smith, *Les croisades*, 174-175.

<sup>44</sup> Zeller, *L'empereur Frédéric II*, 238; Grousset, *Histoire des croisades*, 290.

<sup>45</sup> Balard, *Croisades et Orient latin*, 157.

<sup>46</sup> Kantorowicz, *Federico II, imperatore*, 174.

<sup>47</sup> Van Cleve, *The Crusade of Frederik II*, 462; Lopez, *Fulfillment and Diversion*, 23-24; Cahen, *Orient et occident au temps des croisades*, 184; Idem, *Saint Louis et l'Islam*, 4-5.

<sup>48</sup> Stürner, *Federico II, re di Gerusalemme*, 170.

<sup>49</sup> Bresc, *Frédéric II et l'Islam*, 81.

<sup>50</sup> P. K. Kitti, *Storia degli Arabi*, trad. it. di P. Attendoli, Firenze 1966, 751; Powell, *Frederick II and the Muslims, in Iberia and the Mediterranean World of the Middle Ages*, I, Leiden 1995, 268; Fumagalli Beonio Brocchieri, *Federico II. Ragione e fortuna*, 61.

<sup>51</sup> Flori, *Le crociate*, 66-67.

e della Siria rispetto agli anziani residenti del 1186.<sup>52</sup> Il dibattito risente del giudizio complessivo sui grandi temi legati alla vita dell'imperatore (filo-islamismo, religiosità, concezione del potere, rapporto con il papato e con i baroni d'Oltremare).

A distanza di quattordici anni dal voto promesso, Federico II riceve la Gerusalemme terrestre e pone fine alla stagione delle crociate realizzandone il fine ultimo, la preparazione dell'umanità all'avvento del regno dei cieli, all'affermazione del regno di pace e di giustizia preannunciato dalle Sacre Scritture. Franchi e Saraceni, da sudditi catecumeni, possono professare liberalmente il proprio culto nella città della rivelazione, negli stessi *templa*. Trionfa nel programma di questi due importanti sovrani quel regnocentrismo che, identificato nella ricerca del regno di Dio, di un mondo di pace e di giustizia a tutela della Creazione, ancora oggi negli auspici del papa emerito Benedetto XVI dovrebbe essere il comune «vero compito delle religioni» nel pieno rispetto delle loro identità.<sup>53</sup>

La pace di Giaffa consente ad al-Kâmil di estendere la sua autorità incontestata su tutto il Sâhel, sul Medio Oriente e sul Diyâr Mudar, a distanza di soli dieci anni dall'invasione di Damietta, quando il sultano aveva dovuto richiedere aiuto ai signori di 'Ahlât e di Damasco, ed era scampato a un complotto che gli aveva quasi compromesso la successione al trono. Se la quinta crociata aveva minacciato il cuore del potere ayyûbita, la sesta lo consolida, aprendo le prospettive di una stabilità politica di tutto l'Oriente cristiano e musulmano. La pace tra l'imperatore e il sultano può essere rispettata perché firmata in un retroterra culturale della società della prima metà del XIII secolo che è pronto alla realizzazione di un trattato inserito a pieno titolo nella storia politica, sociale ed economica dei regni inseriti in questo spazio euro-mediterraneo segnato dal dialogo filosofico-religioso, dalla libera circolazione di mercanti e di pellegrini, di cavalieri e di sapienti, da profonde e complesse relazioni tra cristianità e islam, da un'idea di crociata tanto lontana dal carattere di

---

<sup>52</sup> Riley-Smith, *Les croisades*, 205.

<sup>53</sup> J. Ratzinger, *Gesù di Nazaret*, Milano 2007, 77.

guerra santa, di conflitto confessionale o di scontro tra civiltà quanto vicina alla missione dell'uomo, dell'avverarsi di un regno di pace e di giustizia. La spedizione di Federico II in Oriente testimonia quanto sia profonda la ricerca di conoscenza dell'altro che è *in fieri* nelle due comunità e come essa stessa si concretizzi nel riconoscimento della comune radice abramica, in una Gerusalemme *opus pacis* per i fedeli del Libro, in una Terra santa pacificata, preludio del trionfo di una pace universale per l'umanità, in onore e gloria del Dio dei Cieli ebreo, cristiano, musulmano.



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

## Bibliografia

- Estoire de Eracles Empereur, in *Historiens occidentaux*, Paris 1819; ed. Académie des inscriptions et belles lettres, Imprimerie Nationale, t. II, Paris 1859
- Kantorowicz E., *Kaiser Friedrich der Zweite: Ergänzungsband*, Berlin 1931; trad. it. di G. Pilone Colombo, Milano 1939, 1981, 2001; trad. ingl. di E. O. Lorimer, London 1957; trad. franc. di A. Kohn, Paris 1987; trad. fr. di A. Boureau, Paris 2000
- Sommerlechner A., *Stupor Mundi? Kaiser Friedrich II. Und die Mittelalterliche Geschichteschreibung*, Wien 1999
- Richard J., *Le Midi italien vu par les pèlerins et les chroniqueurs de Terre Sainte*, in *Atti delle Tredicesime giornate normanno-sveve*
- De Robertis F. M., *Federico II di Svevia nel mito e nella realtà. Notazioni critiche e ricostruttive sulla figura e l'opera – spesso tutt'altro che esaltanti – del maggior dinasta dell'Occidente*, Bari 1998



*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*